

SECONDO TEMPO

In questo secondo tempo iniziano a darsi seguaci italiani di Lacan, grazie a cui andranno costituendosi gruppi o aggregazioni. E' attraverso questi che Lacan si fa ora vedere e sentire in Italia. Nel frattempo escono in italiano gli *Ecrits*, prima in edizione parziale, '72, poi integrale, '74. Questo periodo va dall'inizio estate '72 all'inizio estate '74.

E' di questo secondo tempo che sono trascritti qui i discorsi già nominati nell'Avvertenza (ad eccezione di quelli di Roma del 22-23 marzo). Delle singole occasioni si dà qui notizia partitamente.

La riunione del 1 giugno '74 sarà l'ultima venuta ufficiale di Lacan in Italia, nonché l'ultima fra le sue azioni *esplicitamente* intese in questa direzione.

Alle iniziative dei lacaniani italiani sarà fatto qui solo rapido cenno nel capitolo «*Nel frattempo*».

Milano, 12 maggio 1972

DU DISCOURS PSYCHANALYTIQUE

In questa data J. Lacan tiene una conferenza con questo titolo all'Università degli Studi Milano, via Festa del Perdono, per invito congiunto dell'Istituto di Psicologia della Facoltà di Medicina e del *Centre Culturel Français*, iniziativa stimolata e coordinata da G. Contri.

Segue il testo ricavato dalla registrazione:

Sono molto grato al Professor Cesa Bianchi di averci fornito alcuni punti di riferimento, alcune parole di informazione molto precise riguardo a ciò che può costituire un certo numero di tappe.

Quindi, ciò che ho fatto durante questi anni, ha portato a dire ...

Il mio imbarazzo consiste nel non sapere ... nel non poter giudicare in alcun modo la capacità di comprensione del francese dell'assemblea. Sono molto contento di vedere qui un gran numero di giovani, poiché su di essi, voglio dire su questi giovani, ripongo la mia speranza.

Devo ammettere che non mi piace assolutamente parlare in francese di fronte a persone che non sono familiari con questa lingua. Spero quindi di poter capire fino a che punto possa spingermi in questa conferenza.

Ricordavo a pranzo a degli amici una esperienza capitata alla *John Hopkins University*.

Era talmente chiaro che l'assemblea non avrebbe capito niente, se parlavo in francese, che presa ... avendo preso ... la risoluzione di parlare in francese a richiesta unanime, iniziai a scusarmi in inglese di non poter proseguire, di non poter parlare in inglese, e poi queste scuse sono durate un'ora e mezza, in inglese naturalmente ... — E' terribile, quando mi si sente parlare in inglese.

Ma gli americani sono così compiacenti, ci si può permettere tali libertà, vero? Vedo che comprendete il francese, bene, questo m'incoraggia.

Allora, non continuerò a parlare degli americani; quanto a parlare in italiano, ne sono del tutto incapace, ed è per questo che parlo in francese.

Allora, ho annunciato che parlerò *Del discorso psicoanalitico*. Non è un termine che ho introdotto da molto tempo, ma comunque da tre anni.

Non è confortevole, di fronte a un uditorio che non è dei miei allievi, che non è formato, abituato a qualcosa ... (vedete comincio ad aprire delle parentesi) ...

... che non è abituato al mio insegnamento, al mio Seminario, come viene chiamato: non è assolutamente un seminario, poiché sono il solo a parlare.

Insomma, è divenuto così. Per anni ho fatto parlare altri al

Je remercie beaucoup M. Cesa Bianchi de nous avoir donné ces quelques repères, ces quelques mots d'information qui étaient fort exacts sur ce qui peut constituer un certain nombre d'étapes.

Donc, ce que j'ai fait au cours de ces années a mené à dire ...

Mon embarras tient à ce que je ne sais pas ... je ne peux pas apprécier d'aucune façon le degré d'audition du français que représente votre assemblée. Je suis très heureux d'y voir un très grand nombre de figures jeunes puisque c'est sur ... enfin, c'est dans elles je veux dire, ces figures, que je mets mon espoir.

Je dois dire que je n'aime pas du tout parler français devant des gens dont je sais qu'ils ne sont pas familiers avec cette langue. Alors, j'espère que je vais sentir jusqu'où je peux aller dans cette ordre d'émissions.

J'ai rappelé à déjeuner à quelques amis une expérience qui m'est arrivée à *John Hopkins University*.

C'était tellement manifeste que mon assemblée n'entendrait rien si je parlais français que, ayant pris d'abord, comme ça ... à la prière générale, la résolution de parler français, j'ai commencé par m'excuser en anglais de ne pas pouvoir continuer, c'est à dire de parler français, et puis cette excuse a duré une heure et demie, en anglais bien sûr ... C'est affreux quand on m'entend parler anglais. Mais les américains sont si complaisants, on peut se permettre de telles dérogations, n'est-ce pas? ... Je vois que vous comprenez le français — bon — alors ça m'encourage.

Donc je ne continuerai pas à parler des américains: là je suis tout à fait incapable de vous parler italien, c'est pour ça que je parle français.

mio seminario, il che mi riposava, ma poi, a poco a poco, forse perché il tempo preme, vi ho rinunciato.

Allora, quest'insegnamento, che dura da vent'anni, di cui gli *Scritti* ... — ebbene sono costretto a parlare degli *Scritti*, poiché stanno per uscire, per lo meno una prima parte, ve ne saranno forse degli altri, questo grazie a Giacomo Contri che ha voluto consacrare loro gran cura e tempo.

Sono costretto a parlare un po' degli *Scritti* che, a quanto pare, non vi risultano facili.

E' vero, non lo sono, assolutamente no.

E' che non sono mai stati concepiti, questi famosi *Scritti* ... non sono mai stati concepiti per sostituire il mio insegnamento.

Innanzitutto, ce n'è una buona metà che sono stati scritti prima di iniziarlo, vale a dire che non è una cosa recente, poiché come vi ho detto, sono vent'anni che faccio ciò che si chiama il mio Seminario.

Ce n'è una buona metà che sono anteriori, e, in particolare, tra questi molti sono ancora lì a fare da perno a ciò che ho potuto apportare al discorso psicoanalitico, fra cui: *Lo stadio dello specchio*.

Lo stadio dello specchio era una comunicazione fatta ad un congresso ai tempi in cui facevo ancora parte di ciò che si chiama I.P.A., *International Psychanalytique Avouée*, confessata o confessabile, come volete.

Dopo tutto è un modo di tradurre queste parole.

La seconda parte di questi *Scritti*, poi, consiste in una serie di articoli in cui mi sono trovato, diciamo ogni anno, a dare un punto di riferimento, che permettesse a coloro che mi avevano ascoltato al Seminario, di trovarvi condensato, insomma, concentrato, ciò che avevo potuto apportare o ciò che credevo di poter io stesso individuare come determinante, in quello che avevo enunciato.

Il che non impedisce che questa sia una maniera assai infelice di raccogliere un pubblico.

Per prima cosa, la nozione di pubblico è assai complessa.

Rischierò di ricordare che fin da questa pubblicazione mi sono lasciato andare al gioco di parole di chiamarla *poubellisation* ... — vedo che taluni sanno che cosa significa: *poubelle*, spazzatura.

In realtà, vi è una grossa confusione ai giorni nostri tra ciò che fa pubblico e ciò che fa *poubelle*!

Ed è anche per questo che rifiuto le interviste, perché, nonostante tutto, è la pubblicazione delle confidenze a fare un'intervista.

Si tratta, indubbiamente, di attaccare il pubblico al livello della *poubelle*.

Non bisogna confondere la *poubelle* con il pube — non sono assolutamente la stessa cosa.

Il pube ha molti rapporti con la nascita della parola pubblico.

E' vero — eh?

E' indiscutibile ... insomma ... credo.

C'era un tempo in cui il pubblico non voleva dire mettere in piazza il privato, e quando si rendeva pubblico, si sapeva che era uno svelamento, ma ora non svela più niente poiché tutto è svelato.

Alors, j'ai annoncé que je parlerais *Du discours psychanalytique* — ce n'est pas un terme que j'ai avancé depuis longtemps, mais quand même depuis trois ans.

Ce n'est pas commode, devant un auditoire qui n'est pas de mes élèves, qui n'est pas formé, rompu à quelque chose ... (vous voyez, je commence à ouvrir des parenthèses) ... qui n'est pas rompu à quelque chose qui est mon enseignement, mon Séminaire comme on appelle ça: ce n'est pas un séminaire du tout, puisque il n'y a que moi qui parle.

Enfin, c'est devenu comme ça. Pendant des années j'ai fait parler d'autres personnes à mon séminaire, ça me reposait, mais enfin peu à peu, peut être parce que le temps presse, j'y ai renoncé.

Alors, cet enseignement qui dure depuis vingt ans, dont les *Écrits* ... — enfin, je suis bien forcé de parler des *Écrits* puisqu'ils viennent de paraître, au moins un premier morceau — il y en aura peut être d'autres, ceci grâce à Giacomo Contri qui a bien voulu y consacrer un très grand soin et un très grand temps.

Je suis bien forcé de parler un peu des *Écrits* qui, paraît-il, ne vous paraissent pas faciles.

Ça c'est vrai: ils ne le sont pas, pas du tout même.

C'est qu'ils n'ont jamais été faits, ces fameux écrits ... ils n'ont jamais été faits pour remplacer mon enseignement.

Il y en a d'abord une bonne moitié qui ont été écrits avant que je le commence, c'est à dire que ça n'est pas d'hier puisque je vous ai dit qu'il y a vingt ans que je fais ce qu'on appelle mon séminaire.

Il y en a une bonne moitié qui sont d'avant, et en particulier ceux dont beaucoup en sont encore à faire le pivot de ce que j'ai pu apporter au discours psychanalytique, dont *Le stade du miroir*. Le stade du miroir, c'était une communication que j'ai faite dans un congrès aux temps où je faisais encore partie de ce qu'on appelle IPA — *International Psychanalytique Avouée* — ou avouable, comme vous voudrez. Enfin, c'est une façon de traduire ces mots.

Puis, la seconde partie de ces *Écrits* consiste dans une série d'articles où je me suis trouvé, disons chaque année à partir d'un certain moment, entre un certain moment et un autre ... où je me suis trouvé chaque année donner une sorte de repère, qui permettait à ceux qui m'avaient entendu au séminaire de trouver là, enfin, condensé, en somme concentré, ce que j'avais pu

Insomma, evidentemente non sono portato a farvi delle confidenze, e tuttavia sono costretto, per lo meno, a dire qualcosa, e, dato che vi vedrò solo una volta — dopotutto mi stupirebbe di rivedervi presto — sono costretto a dirvi qualcosa, comunque, di confidenziale: cioè, come posso sentirmi, attualmente, in questa posizione, che occupo tra persone che non fanno parte del mio uditorio.

Ciò che posso sottolineare, e che ricordavo all'inizio, è che mi sembra difficile che gli *Scritti* al di fuori, così, di un certo sforzo che faccio, e che vi dirò su che cosa è centrato ... che gli *Scritti*, insomma, bastino perché vi si possa elucubrare sopra checchessia che corrisponda veramente al mio discorso.

L'uditoria e l'editoria, se posso esprimermi in tal modo, non sono assolutamente dello stesso livello; vedete, si gioca, insomma, in tal maniera: l'editoria ... pubblicazione ... *poubellicat*ion ..., fa oscenità, e così uditorio si contamina.

Tutto questo è un modo, insomma, di vedere ciò che posso dire e di introdurvi, così, del tutto dolcemente a qualcosa di molto importante, che chiamerò il gioco dei significanti.

Il gioco dei significanti scivola al senso.

Ma l'importante, in quello che dico, è che non scivola che alla maniera di uno slittamento.

Per coloro che non sono abituati a questi termini, dirò semplicemente questo: i significanti o il gioco dei significanti hanno a che fare con la lingua, col linguaggio — non è lo stesso. La lingua è qualcosa di assai determinato per ciascuno, è la lingua madre, l'italiano per la maggior parte di voi.

E' questo che fa la lingua.

C'è qualcosa di rintracciabile, come determinato verso uno stesso scopo, per tutte le lingue, ed è generalizzando, come si dice, che si parla di linguaggio: come caratteristica dell'uomo.

[Rumore nella sala]

— Che cosa c'è? ... non chiederei di meglio che di dar la parola a qualcuno, che mi dimostrasse così che io stesso non parlo invano ...

Si ha la sensazione, quindi, che il linguaggio definisca un essere che, in generale, chiamiamo l'uomo ... e dopotutto, se ci si accontenta di definirlo strettamente così ... perché?

E' indubbio che c'è un animale sul quale il linguaggio è disceso, se così posso dire, e che questo animale ne è veramente segnato.

Ne è segnato a tal punto che non so fin dove potrò inoltrarmi per dirlo bene.

Non è soltanto che la lingua faccia parte del suo mondo, ma sostiene il suo mondo da cima a fondo.

Ed è per questo che non dovete cercare la mia *Weltanschauung* — non ho alcuna *Weltanschauung* per la ragione che quella che a rigore potrei avere, consiste nel dire che il *Welt* ... il mondo è costruito con il linguaggio.

Non si tratta di una vista sul mondo, qui non vi è posto per nessuna vista — ciò che si immagina visto, intuitivo, evidentemente, è in relazione al fatto che abbiamo gli occhi e che il guardare è veramente una passione dell'uomo.

Anche la parola, naturalmente, ma egli se ne rende meno conto.

apporter ou ce que je croyais moi-même pouvoir réperer comme étant axial dans ce que j'avais énoncé.

Ça n'empêche pas que c'est une très mauvaise façon, en somme, de rassembler un public.

C'est très difficile d'abord, la notion de public. Je vais me risquer à rappeler que lors de cette publication, je me suis livré au jeu de mots de l'appeler poubellicat — je vois qu'il y a des gens qui savent ce que c'est le mot poubelle. Il y a une trop grande confusion en effet, de nos jours, entre ce qui fait public et ce qui fait poubelle! C'est même pour ça que je refuse les interviews, parce-que malgré tout, la publication des confidences, c'est ça qui fait l'interview.

Ça consiste alors tout-à-fait à attaquer le public au niveau de la poubelle.

Il ne faut pas confondre la poubelle avec le pubis — ce n'est pas du tout pareil.

Le pubis a beaucoup de rapports avec la naissance du mot public.

C'est vrai, hein?

Ça ne se discute pas, enfin ... je pense.

C'était un temps où le public, ce n'était pas la même chose que le déballage du privé, et où quand on passait au public on savait que c'était un dévoilement, mais maintenant ça ne dévoile plus rien puisque tout est dévoilé.

Enfin, évidemment je ne suis pas porté à vous faire des confidences, et pourtant je suis forcé quand même de dire quelque chose qui, étant donné que je ne vous verrai qu'une fois — enfin, ça m'étonnerait de vous revoir d'ici peu — je suis forcé de vous dire quelque chose tout de même qui est de l'ordre de cette confidence.

A savoir, comment je peux me sentir actuellement dans cette position que j'occupe auprès de gens qui ne font pas partie de mon auditoire.

Ce que je peux bien marquer, n'est-ce pas, c'est ce que j'ai dit d'abord, c'est que les *Écrits*, ça me semble difficile que exportés, comme ça, hors du contexte d'un certain effort que je fais et dont je vais vous dire sur quoi il est centré, que les *Écrits*, enfin, ça suffise du tout à ce qu'on puisse là dessus élucubrer quoi que ce soit qui corresponde vraiment à mon discours.

L'auditoire et l'éditoire, si je peux m'exprimer ainsi, ce n'est pas du tout du même niveau, vous le voyez.

Nous jouons enfin là, editoire, comme ça ... poubellicat ... ça fait obscène et du même coup auditoire se contamine.

Vi sono poi altri elementi a costituire la causa del suo desiderio.

Ma è un fatto che la psicoanalisi, la pratica psicoanalitica, ci ha mostrato il carattere radicale dell'incidenza significativa nella costituzione del mondo.

Non dico per l'essere che parla, perché ciò che chiamavo prima lo scivolamento, che si produce con l'apparato del significante ... ecco che cosa determina l'essere in colui che parla.

La parola essere non ha alcun senso al di fuori del linguaggio.

Si è finito, poi, con l'accorgersi che non è meditando sull'essere che si avanza di un sol passo.

Ce ne siamo resi conto per la conseguenza, conseguenza un po' spinta ... di questa pratica che ho chiamato slittamento col significato.

Il modo più o meno saputo che si ha di slittare alla superficie di ciò che chiamiamo le cose ... di ciò che si chiamano le cose fino a che si comincia a considerare che le cose non sono una cosa tanto seria ...

Si arriva veramente a concentrare la potenza del significante in una maniera tale, che una parte di questo mondo, insomma, finisce per scriversi, semplicemente, in una formula matematica.

Formule matematiche alle quali, naturalmente per gli scolari, si tenta di dare un senso.

In realtà vi si riesce: la formula di Einstein, o anche quella di Heisenberg, dopotutto, sono dei piccoli termini che designano la massa.

E la massa fa sempre effetto, nevvvero, ci s'immagina di sapere cos'è. E in realtà, non ce la si immagina sempre - a volte quando si possiedono precise cognizioni di fisica, si sa come va calcolata, ma si avrebbe torto a credere che la massa è questo o quello ... a senso.

Non è solo perché si pesa un po', che ci si può immaginare di sapere che cos'è la nozione di massa.

E' solo a partire dal momento in cui si è cominciato a far girare qualcosa, che si vede che i corpi hanno una massa.

Ma questo resta sempre talmente contaminato da qualcosa che è legato al fatto di una correlazione tra la massa e il peso, che in realtà si farebbe meglio a non tentare di comprendere, e semplicemente ad attenersi alle formule.

E' così che in matematica si dimostra veramente qual'è l'uso del significante.

Naturalmente, siamo giunti a [...] che di fatto siamo già sprofondati nel linguaggio. Lo vedete, non dico: siamo degli esseri parlanti. Siamo nel linguaggio, e non mi sento in grado di dirvi perché ci siamo, né di dirvi come è cominciato.

Ed è per questo che si è potuto iniziare a dire qualcosa sul linguaggio, liberi dal pregiudizio che è essenziale che abbia un senso ... - non è essenziale che abbia un senso, ed è proprio su questo che si è fondata quella nuova pratica che si chiama linguistica.

Ciò che occorre, ed è qui che la linguistica si fonda, è basarsi sul significante in quanto tale.

Non si deve credere che il significato - che, beninteso, si

Tout ça, c'est une façon en somme de voir ce que je peux dire et de vous introduire comme ça, tout doucement, à ce qui est très important.

Ce que j'appellerai le jeu des signifiants.

Le jeu des signifiants, ça glisse au sens.

Mais l'important dans ce que j'énonce c'est que ça ne glisse jamais qu'à la manière d'un dérapage.

Pour ceux qui sont tout-à-fait innaccoutumés à ces termes, je dis simplement ceci: les signifiants ou le jeu des signifiants, c'est lié au fait de la langue, du langage - ce n'est pas équivalent. La langue c'est quelque chose d'assez spécifié pour chacun, c'est la langue maternelle, l'italien pour la plupart d'entre vous.

C'est ça qui fait la langue.

Il se trouve qu'il y a quelque chose qu'on peut repérer, comme étant déterminé vers une même fin, pour toutes les langues, et c'est en généralisant, comme on s'exprime, qu'on parle du langage: comme caractérisant l'homme.

(*Rumore nell'aula*)

Qu'est-ce qu'il y a? ... Je ne demandais pas mieux que de laisser la parole à quelqu'un, qui me prouverait par là que moi même je ne parle pas en vain ...

Alors, le langage, on a le sentiment que ça définit un être, qu'on appelle généralement l'homme, et après tout, en se contenant strictement de le définir ainsi, pourquoi?

Il est certain qu'il y a un animal sur qui le langage est descendu, si je puis dire, et que cet animal en est vraiment marqué.

Il en est marqué au point que je ne sais pas jusqu'où je peux aller pour bien le dire.

C'est pas seulement que la langue fasse partie de son monde, c'est que c'est ça qui soutient son monde de bout en bout.

C'est pour ça que ... N'essayez pas de chercher quelle est ma *Weltanschauung* - je n'ai aucune *Weltanschauung*, pour la raison que ce que je pourrais à la rigueur en avoir, ça consiste à dire que le *Welt* ... le monde, c'est bâti avec du langage.

Ce n'est pas une vue sur le monde, ça ne laisse place à aucune vue - ce qu'on s'imagine être vu, être intuitif, est évidemment lié à quelque chose qui est le fait que nous avons les yeux, et que le regard, c'est vraiment une passion de l'homme.

La parole aussi, bien sûr. Il s'en aperçoit moins.

produce nella scia del significante — sia qualcosa in qualche modo di primario; e dire che il linguaggio c'è per permettere che vi sia la significazione, è un modo di procedere di cui il meno che si possa dire è che è affrettato.

Vi è qualcosa di più originario degli effetti di significazione, ed è qui che la ricerca — concesso che mai si cerchi qualcosa se non lo si è di già trovato — è qui che, insomma, la scoperta è capace di dare degli effetti.

Insomma, per il significante, ci sono arrivato con ciò che ho chiamato l'effetto di scivolamento ...

Infine, sarò condotto a darvi questa metafora, che il significante è come lo stile: è già la stessa cosa, è stile già lì.

E' possibile che l'animale umano l'abbia costruito un bel giorno ... Non possediamo la minima traccia di ciò che potrebbe chiamarsi l'invenzione del linguaggio: per quanto lontano nel passato lo si veda funzionare, è lui a predominare.

Bene. Allora, mi chiederete, che cosa c'entra con questo la psicoanalisi?

C'entra molto, perché se non si inizia da qui, nell'esperienza psicoanalitica non si può far niente di diverso di una buona psicoterapia ...

... vale a dire, come anche gli psicoanalisti confessano ... essi confessano tutto, mettono fuori tutto ...

Un giorno Claudel ha immaginato che la pena di Ponzio Pilato dovesse consistere in questo: poiché aveva domandato, assai a sproposito: che cosa è la verità? — che ogni volta che parlava davanti a un idolo, l'idolo aprisse il ventre, e che cosa veniva fuori? Saltava fuori un'incredibile cianfrusaglia, monete d'epoca, aggeggi che si metteva in pancia ...

Gli psicoanalisti sono fatti così, confessano tutto ... confessano tutto, e tutto quello che raccontano dimostra, evidentemente, che sono persone dabbene.

E' folle quanto amano l'essere umano, quanto vogliono il suo bene, la sua normalità — è inaudito ... è inaudito, la follia di guarire, guarire da che?

E' appunto questo che bisogna chiarire definitivamente. In nome di che ci si considera malati?

In che cosa un nevrotico è più malato di un essere normale, detto normale? Se Freud ha apportato qualcosa, è nella dimostrazione che la nevrosi è strettamente inserita da qualche parte in una frattura che egli nomina, che designa perfettamente, che chiama sessualità, e ne parla in modo tale che è chiaro ... che è qui che l'uomo non si trova assolutamente a suo agio.

L'uomo, naturalmente, in senso lato, la donna nemmeno.

Insomma, niente va così male come i rapporti tra uomo e donna.

E' questo che è stupefacente: ci sono alcuni, qui, che hanno l'aria di sentire queste cose per la prima volta. E' assolutamente sublime, come se non foste nati lì dentro ...

... vale a dire che a far l'amore con una ragazza, non funziona. Per la donna è lo stesso ...

... e, da che mondo è mondo, c'è tutta una letteratura, c'è la letteratura, che non serve che a dir questo.

Allora, Freud, un giorno parla di sessualità ... [in falsetto]

Puis il y a d'autres éléments qui sont tout-à-fait cause de son désir.

Mais c'est un fait que la psychanalyse, la pratique psychanalytique nous a montré le caractère radical de l'incidence signifiante dans cette constitution du monde.

Je ne dis pas pour l'être qui parle, parce-que ce que j'ai appelé tout à l'heure ce dérapage, cette glissade qui se fait avec l'appareil du signifiant ... c'est ça qui détermine l'être chez celui qui parle. Le mot d'être n'a aucun sens au dehors du langage.

On a fini quand même par s'apercevoir que ce n'est pas à méditer sur l'être qu'on fera en rien le moindre pas.

On a fini par s'en apercevoir par la conséquence ... conséquence un peu poussée ... les suites de cette pratique que j'ai appelé le glissement avec le signifiant.

La façon qu'on a, plus ou moins savante, de déraiper à la surface de ce qu'on appelle les choses ... de ce qu'on appelle les choses jusqu'au moment où on commence à considérer que les choses, ce n'est pas très sérieux.

On arrive vraiment à concentrer la puissance du signifiant d'une façon telle qu'une part de ce monde finit par, simplement, s'écrire dans une formule mathématique.

Formules mathématiques auxquelles, bien sûr pour les écoliers, on essaye de conjindre un sens.

En effet on y parvient: la formule d'Einstein et même d'Heisenberg, enfin, sont des petits termes qui désignent la masse.

Et la masse, ça fait toujours de l'effet, n'est-ce pas, on s' imagine qu'on sait ce que c'est. Et en effet on ne se l' imagine pas toujours — quelques fois quand on a des notions physiques précises, on sait comment ça se calcule, mais on aurait tort de croire que la masse c'est ça ou ça ... par le sentiment.

Ce n'est pas seulement parce-que nous pesons un petit peu qu'on peut s'imaginer qu'on sait ce que c'est que la notion de masse.

C'est seulement à partir du moment où l'on commence à faire tourner quelque chose, que l'on voit que les corps ont une masse.

Mais ça reste toujours tellement contaminé par quelque chose qui est lié au fait qu'il y a une corrélation entre la masse et le poids qu'en réalité on fait mieux de ne pas chercher à comprendre, et simplement de s'en tenir aux formules.

ed è sufficiente che questa parola zuccherosa sia uscita dalla sua bocca, perché tutti credano che è per risolvere la questione.

Vale a dire, che a partire dal momento, come vi dicevo ora, che se si pone una questione, è perché c'è sempre risposta: allora, se egli pone la questione è perché c'è risposta ... vale a dire che, con questo, la cosa deve funzionare.

Il che farebbe supporre che Freud abbia l'idea dell'accordo sessuale.

Ora, insomma, è sufficiente leggere, sfogliare la sua opera per accorgersi che fino alla fine, poichè era un uomo, insomma, si è fermato lì.

E lo dice e lo scrive, lo ripete, insomma, fino a chiedersi: una donna, che diavolo vuole? *[risa]*

Non occorre per questo far allusione alla biografia di Freud, perché è sempre così che si riduce il problema, tanto più che era nevrotico come tutti, inoltre aveva una moglie che era una scocciatrice.

Insomma, è noto!

La brava Signora Freud ...

E' veramente ridurre il problema.

E' proprio per questo, che non farei mai la psicoanalisi di Freud, tanto più che era una persona che non ho mai conosciuto.

Ciò che dice Freud è questo, quello che ho appena detto. E' questo slittamento del significante, di cui vi parlavo poco fa, che fa sì che per il fatto che egli ha chiamato ciò sessualità, si suppone che egli sapesse che cosa voleva dire: sessualità.

Ma, appunto, ciò che ci spiega è che non lo sa. Non lo sa. Ed è proprio il fatto di non saperlo che gli ha fatto scoprire l'inconscio.

Vale a dire, rendersi conto che gli effetti del linguaggio giocano proprio dove la parola «sessualità» potrebbe avere un senso.

Se la sessualità dell'essere parlante funzionasse diversamente che a impigliarsi negli effetti del linguaggio ...

Non sto dicendovi che il linguaggio è venuto per turare il buco — non so se il buco è primitivo o secondario: cioè se è il linguaggio che ha rovinato tutto.

Mi stupirebbe che il linguaggio fosse qua per mandare tutto all'aria.

Ci sono dei campi in cui la cosa riesce ... ma in cui non riesce che a scindere ciò che sembra andare bene negli animali, che hanno l'aria di far l'amore molto civilmente.

Perché è vero, per gli animali sembra — ed è ciò che ci colpisce per contrasto — sembra andare graziosamente.

C'è la parata, c'è ogni sorta di approcci seducenti, e inoltre sembra che vada bene fino alla fine.

Non ci sono finzioni negli animali, né stupri, e neppure tutte le complicazioni, tutto il casino che ci si fa attorno.

Per loro tutto si svolge in un modo civile ... *[risa]*.

Per l'uomo è un dramma, da qui, naturalmente tutto il malinteso [...].

Volessse il cielo, che gli uomini facessero all'amore come gli animali, sarebbe gradevole.

Mi lascio andare, così, a qualcosa ... insomma di talmente evidente.

C'est en ça que la mathématique démontre vraiment quel est le point de l'usage du signifiant. Bien sûr, nous sommes arrivés à ... [...] ... que de fait nous sommes déjà plongés dans la langage.

Vous le voyez, je ne dis pas: nous sommes des êtres parlants.

Nous sommes dans le langage, et je ne me crois pas du tout en mesure de vous dire pourquoi nous y sommes, ni de dire comment ça a commencé.

C'est même comme ça qu'on a pu commencer à dire sur le langage quelque petite chose, débarassés du préjugé que c'est essentiel que ça ait un sens: ce n'est pas essentiel que ça ait un sens, et c'est même là-dessus qu'est fondée cette nouvelle pratique qui s'appelle la linguistique.

Ce qu'il faut — c'est là que la linguistique se centre bien — c'est se centrer sur le signifiant en tant que tel.

Il ne faut pas croire que le signifié — qui bien entendu se produit dans le sillage du signifiant — que ça soit là quelque chose d'aucune façon premier; et se dire que le langage est là pour qu'il permette qu'il y ait la signification, c'est une démarche dont le moins qu'on puisse dire c'est qu'elle est précipitée.

Il y a quelque chose de plus primaire que les effets de signification, et c'est là que la recherche — si tant est que jamais on cherche quelque chose, si on ne l'a pas d'abord trouvé, hein? — c'est là que la trouvaille est susceptible d'avoir d'effet.

Enfin voyez-vous, pour le signifiant, tout à l'heure j'y suis arrivé avec ce que j'ai appelé la dérapage, l'effet de glissement ...

Enfin, je serai porté à vous faire la métaphore que le signifiant, c'est comme le style: c'est déjà pareil, c'est du style qu'on aurait déjà là.

C'est peut être possible que l'animal humain l'ait un jour fabriqué ... Nous n'avons pas la moindre trace de ce qui pourrait s'appeler l'invention du langage ... Aussi loin dans le passé que nous le voyons fonctionner, c'est lui qui a le dessus du pavé.

Bon, alors, vous me direz, qu'est-ce que ça à faire avec la psychanalyse?

Ça a à faire de la façon la plus étroite, parce-que si on ne part pas de ce niveau qui est le niveau de départ, on ne peut absolument rien faire de plus dans l'expérience psychanalytique ... on ne peut rien faire de plus que

Va ricordato [...] qualcosa che, dopotutto, fa parte dell'esperienza dello psicoanalista. Che si comporti come se non sapesse niente, fa parte di una necessità di discorso che è scritta là, alla lavagna.

Devo ben servirmene, poiché sono venuto un quarto d'ora prima per scrivere alla lavagna.

Sono i caratteri-chiave in ogni discorso a partire da quel punto che chiamo: *semblant*, finta, sembiante, sembianza.

Il mio ultimo seminario, o chiamatelo come volete, ma non si tratta dell'ultimo, poiché l'ultimo è quello che sto svolgendo ora ... il mio ultimo seminario, quindi il precedente, si intitolava: *Un discorso che non fosse da sembianza, da finta*.

Ho trascorso l'anno a dimostrare che è un discorso del tutto impossibile.

Non c'è alcun discorso possibile che non sia da finta.

Questo è da finta, eh?

Bene, allora è del tutto ammissibile, a un certo livello, che lo psicoanalista faccia finta, sembianza, di essere lì perché le cose marcino nel campo della sessualità. La noia è che finisce per crederci, e questo lo blocca del tutto, vale a dire diviene imbecille.

Ritengo che fosse necessario, a un dato momento – per permettergli di fare un po' di ginnastica, perché in un tipo d'esperienza qual'è quella istituita, potesse fare qualche passo in avanti – che si dovesse ricordargli ciò che fa: cioè, dopotutto, che si tratta di far parlare qualcuno spiegandogli come deve fare, vale a dire non una cosa qualsiasi.

Spiegargli la regola: dire a una persona come deve parlare ... che questo produce qualcosa, che si tratta di comprendere perché qualcosa che ha a che fare con questo apparato che chiamo il significante, possa avere degli effetti.

Che occorre una distanza necessaria, che consiste nel non comprendere troppo velocemente. E' questo che ho tentato di produrre.

A un dato momento ... evidentemente non era un'epoca ben scelta, ma non avevo scelta ... Sono entrato nella psicoanalisi, così ... un po' sul tardi. In realtà fino a quel momento ... in neurologia ... un bel giorno che cosa mi ha preso? Ho avuto il torto di vedere che cosa può essere ciò che si chiama uno psicotico.

Ho fatto la mia tesi al riguardo: *La psicosi paranoica* – oh scandalo! – *nei suoi rapporti con la personalità*.

Personalità, pensate, non sono certo io che non ci farò dell'ironia, ma a quell'epoca rappresentava per me come una nebulosa, qualcosa ... qualcosa che era già abbastanza scandaloso ... all'epoca, devo dire, ha prodotto un vero effetto d'orrore.

Insomma, mi ha condotto a fare, di persona, l'esperienza della psicoanalisi. Dopo di che, vi è stata la guerra, durante la quale ho proseguito questa esperienza. Alla fine della guerra ho cominciato a pensare che avrei forse potuto dirne qualcosa.

«Assolutamente no – mi è stato detto – nessuno ci capirebbe niente ... ti conosciamo, ti abbiamo individuato subito».

de faire de la bonne psychothérapie ...

C'est à dire, comme aussi bien les psychanalystes l'avouent ... ils avouent tout, ils débattent tout ...

il y a eu un jour ... Claudel ... comme ça, qui a imaginé que le châtiement de Ponce Pilate, enfin, ça devait être ceci: parce-qu'il avait demandé, très mal à propos: Qu'est-ce que la vérité? – que chaque fois qu'il parlait devant une idole, l'idole ouvrait son ventre, et qu'est-ce qu'il en sortait? C'était un formidable déballage de sous de l'époque, des trucs qu'on mettait dans la tire-lire ...

les psychanalystes sont comme ça, ils vous avouent tout ... ils avouent tout ... et tout ce qu'ils racontent prouve qu'évidemment ils sont des très bonnes personnes.

C'est fou ce qu'ils aiment l'être humain, qu'ils veulent son bien, sa normalité – c'est inouï, enfin, n'est-ce pas, c'est inouï la folie de guérir, de guérir de quoi? C'est justement ça qu'il faut jamais mettre en question ...

Au nom de quoi est-ce qu'on se considère comme malade? En quoi est-ce qu'un névrosé est plus malade qu'un être normal, dit normal? Si Freud a apporté quelque chose, c'est justement pour démontrer que la névrose, enfin, est strictement insérée quelque part dans une faille qu'il nomme, qu'il désigne parfaitement, qu'il appelle sexualité, et il en parle d'une telle façon que ce qui est clair, c'est justement ... c'est ce dans quoi l'homme n'est pas du tout à son aise.

L'homme, bien sûr, appelé au sens large, la femme non plus; enfin, il n'y a rien qui aille si mal que les rapports de l'homme et de la femme.

C'est ça, ce qu'il y a d'admirable, c'est qu'il y a des gens ici qui ont l'air d'entendre ça pour la première fois. C'est absolument sublime, comme si vous n'étiez pas nés là dedans ... A savoir que pour vous baiser avec une fille, ça ne marche jamais. Pour la fille c'est la même chose ... et depuis que le monde est monde, il y a toute une littérature, il y a la littérature qui ne sert qu'à dire ça.

Alors, Freud un jour parle de sexualité [*in falsetto*] et il suffit que ce mot sucré soit sorti de sa bouche pour que tout le monde croie que c'est pour résoudre la question.

C'est à dire qu'à partir du moment, comme je vous l'ai dit tout à l'heure, que si l'on pose une question, c'est qu'il y a déjà la réponse, donc s'il pose la question c'est

In breve, si è resa necessaria per questo una specie di crisi, di crisi politica, politica interna, ... gli intrighi tra psicoanalisti fino a trovarmi nella posizione di agire dall'esterno.

E, siccome c'era chi desiderava che facessi qualcosa per loro ...

Non avrei iniziato che, come si dice, molto tardi. Ma non mi ha mai disturbato essere in ritardo ..., non provavo alcun bisogno di forzare le persone. Per non forzarle ho cominciato a raccontare le cose come le avevo lette.

Ritorno a Freud, mi è stata data questa etichetta, che tra l'altro merito, perché è così che in un primo tempo mi sono espresso.

Me ne infischio di te, Freud. Semplicemente, si trattava del modo perché gli psicoanalisti si accorgessero che ciò che dicevo loro era già in Freud.

Vale a dire che è sufficiente analizzare un sogno per accorgersi che si tratta solo di significante. E di significante in tutta l'ambiguità che ho testé chiamato la funzione di slittamento.

Cioè che non vi è un significante la cui significazione sia certa. Può sempre trattarsi di un'altra cosa, ed anche questa passa il tempo a slittare lontano quanto si vuole nella significazione.

Talmente evidente nell'*Interpretazione dei sogni*, non lo era meno nella *Psicopatologia della vita quotidiana* ... lo è ancor di più nel *Motto di spirito*.

Mi sembrava essenziale, è essenziale.

Ciò che mi colpisce è ...

[Il discorso si interrompe per il cambio del nastro]

... questa priorità del significante.

Adesso è cosa corrente. Ciò che troverete in una rivista d'avanguardia, ed anche non d'avanguardia, di non importa che, per questo significante ... non si sente parlare d'altro.

Quando penso che al momento in cui ho iniziato, eravamo sotto il regno dell'esistenzialismo, e adesso, non so ... Non vorrei sembrar attentare allo stile, all'importanza di uno scrittore per cui provo la più grande ammirazione: si tratta di Sartre.

Ed anche Sartre ... insomma, adesso il significante fa parte del suo vocabolario.

Tutti sanno che significante significa *lancinizzazione*.

Che cosa significa?

Di tanto in tanto immagino che ci sono non per niente, e allora, è questo che mi ha fatto ...

Ho ritrovato tra le mie note che avevo scritto qualcosa l'11 aprile 1956, in un seminario trascritto ... Ed è vero che prima che diventasse la mia opera conosciuta, era diverso ...

Non è men vero che ciò che sto dicendo adesso, che sarà naturalmente sfruttato fra vent'anni ... ciò che sto dicendo adesso, quando è alle strutture della logica matematica che ricorro per definire di che si tratta in quello che chiamo discorso psicoanalitico, posso ben accorgermi che ci sono delle cose curiose: per esempio, vi ho detto che con i miei *Scritti*, non dovrei stancarvi, ma, insomma, verso la fine, al penultimo paragrafo del mio *Intervento sul transfert*, si trova scritto: «Il caso di Dora appare privilegiato per la nostra dimostrazione, in quanto, trattandosi di un'isterica, lo schermo dell'io è abbastanza

qu'il a la réponse — c'est à dire qu'avec ça, ça doit marcher.

Ce qui supposerait que Freud ait l'idée de l'accord sexuel.

Or, enfin, il suffit de lire, d'ouvrir son œuvre pour voir que jusqu'à la fin, lui, parce-qu'il était homme, enfin, il est resté là.

Et il le dit, il l'écrit, il l'étale, enfin, à se demander: une femme, qu'est-ce que ça peut bien vouloir? [*risa*]

Il n'y a pas besoin pour ça de faire allusion à la biographie de Freud, parce-que c'est toujours comme ça qu'on rétrécit la question, d'autant plus qu'il était névrosé comme tout le monde, puis il avait une femme qui était une emmerdeuse ... Enfin, ça c'est connu ... La vieille Madame Freud...

C'est vraiment rapetisser la question.

C'est justement pour ça que je ne mettrais jamais à faire la psychanalyse de Freud, d'autant plus que c'est une personne que je n'ai pas connue.

Ce qui est dit par Freud c'est ça, ce que je viens de dire. C'est ce dérapage du signifiant dont je parlais tout à l'heure, qui fait qu'au nom du fait qu'il a dépeint ça «sexualité», on suppose qu'il savait ce que ça voulait dire: sexualité.

Mais justement ce qu'il nous explique c'est qu'il ne le sait pas.

Il ne le sait pas. La raison pour laquelle il ne le sait pas, justement, c'est ce qui lui a fait découvrir l'inconscient.

C'est à dire, s'apercevoir que les effets du langage jouent à cette place où le mot «sexualité» pourrait avoir un sens.

Si la sexualité chez l'être parlant, ça fonctionnait autrement qu'à s'empêtrer dans ces effets du langage ...

Je ne suis pas en train de vous dire que le langage est venu là pour remplir le trou — je ne sais pas si le trou est primitif ou s'il est second: à savoir si c'est le langage qui a tout détraqué.

Je m'étonnerais que le langage soit là pour tout détraquer.

Il y a des champs où ça réussit ... mais où ça ne réussit jamais que pour faire partage de ce qui paraît aller bien chez les animaux — à savoir qu'ils ont l'air de baiser d'une façon bien polie.

Parce-que c'est vrai, chez les animaux ça a l'air —

trasparente perché da nessuna parte, come ha detto Freud, sia più bassa la soglia fra conscio e inconscio o, per meglio dire, fra discorso analitico e la *parola (mot)* del sintomo».

Evidentemente, è del '51 il discorso analitico: c'è voluto evidentemente del tempo a dargli il suo posto. Ma insomma non scrivo mai le parole a caso, ed è proprio quel giorno che l'ho portato avanti.

Cinque anni dopo, quando ho iniziato il mio insegnamento, la struttura ... la struttura, scrivevo allora, perché adesso sarei prudente, non vorrei allinearli con quell'insalata che si chiama strutturalismo. Tuttavia, allora, parlavo della struttura perché nessuno conosceva la parola. Insomma la struttura prima di tutto si presenta come un gruppo di elementi formanti un insieme co-variante.

Adesso mi trovo a fare riferimento a qualcosa che precisamente si chiama *Teoria degli insiemi*.

Mi riferisco subito dopo a strutture chiuse e aperte, il che ha a che fare con ciò che enuncio adesso ... e, in particolare ... ha a che fare con relazioni di gruppo fondate sulla nozione di insieme, ripeto: relazioni aperte o chiuse.

Allora ... non posso esprimermi diversamente che affermando che individuare una legge naturale vuol dire individuare una formula significativa pura.

Meno significa, più possiamo considerarla dal punto di vista scientifico ...

Faccio notare che il procedere scientifico consiste esattamente in questo: a considerare le cose, esattamente, a livello della *signatura rerum* [...] del significante sarebbe messo lì — messo lì, naturalmente, da chi?, da Dio, perché la *signatura rerum* ha a che fare con Jakob Böhme ... — a significare qualcosa ... Il procedere scientifico consiste in questo.

Certo, si tratta di scandire il mondo con significanti matematici ... ma ci si ferma qui ... che sia per significare, che sia ... Perché è proprio questo che, fino a quel momento, aveva invaso tutte le terre: ciò che impropriamente si chiama finalismo.

Noi siamo finalisti come tutto ciò che è esistito prima del discorso della scienza.

E' del tutto chiaro che qualsiasi legge esiste solo per raggiungere un certo punto.

Il discorso scientifico per sua costituzione è del tutto finalista ... [...] ... Non ci rendiamo conto che il finalismo è che le cose sarebbero lì per ... per insegnarci qualcosa, per spingerci alla virtù, per esempio, o per il nostro divertimento ... in un mondo che potrebbe essere del tutto strutturato su cause finali ... sarebbe facile dimostrare che la fisica moderna è perfettamente finalista.

L'idea stessa dell'energia ... ed anche quella dell'entropia — poiché ciò che indica è verso quale arresto le cose procedono e procedono necessariamente.

Ciò che vi è di cambiato è che non c'è finalismo, precisamente per questo: che non ha alcun senso.

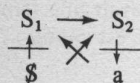
[Il discorso si interrompe per il cambio del nastro]

... cambiare il senso che è dato abitualmente al soggettivo e all'oggettivo — il soggettivo è qualcosa che incontriamo nel reale.

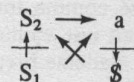
Milano, 12 maggio 1972

(Alla lavagna/au tableau noir)

Discours du Maître



Discours de l'Université



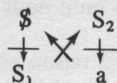
Discours de l'Hystérique



Discours de l'Analyste



Discours du Capitaliste



Qu'on dise comme fait reste oublié derrière ce qui est dit dans ce qui s'entend.

Cet énoncé qui est assertif par sa forme, appartient au modal pour ce qu'il émet d'existence.

Non che il soggettivo sia dato nel senso che intendiamo abitualmente per «reale», che implica quindi l'oggettività. Negli scritti analitici la confusione è sempre presente.

Esso appare nel reale in quanto il soggettivo presuppone che si abbia di fronte un soggetto capace di servirsi del significante in quanto tale ..., e di servirsi del significante come ce ne serviamo, servirci del gioco del significante non per significare qualcosa, ma esattamente per ingannarci su ciò che ha da significare ... servirsi del fatto che il significante è altra cosa dalla significazione, per presentarci un significante ingannevole.

In breve, come potete vedere, non è da ieri.

Insisto su questo punto-chiave.

E' curioso che la posizione d'analista non permetta di sostenersi indefinitamente. E non è solo perché ciò che si chiama ... ciò che si chiamava poco fa l'Internazionale ... per delle ragioni del tutto contingenti, vi ha fatto da ostacolo.

Anche uomini che avevo formato a un dato momento ...

Ciò che, insomma, ho tentato di istituire si è risolto in ciò che altrove ho chiamato, nero su bianco, uno scacco.

Non è qui l'essenziale, perché uno scacco, grazie all'esperienza analitica, sappiamo benissimo che cosa significa: è una delle forme della riuscita.

Non si può dire che, in fin dei conti, io non sia riuscito a qualcosa — sono riuscito a fare in modo che qualche analista si preoccupi del punto che ho cercato di chiarirvi: quale sia la linea di demarcazione tra il discorso analitico e gli altri.

Inoltre direi che tutti da qualche anno vi sono interessati.

Ognuno vi si trova interessato per la ragione che c'è qualcosa che non funziona più.

C'è da qualche parte, riguardo a ciò che si chiama, così gentilmente, così teneramente, la gioventù, come se fosse una caratteristica ... per ciò che riguarda la gioventù, c'è qualcosa che non va più, in un certo discorso ... il discorso universitario, per esempio ... non avrà probabilmente il tempo di commentarvelo, il discorso universitario ... [*mostra la lavagna, vedasi p. 147*].

... Quello lì, è il discorso eterno, è il discorso fondamentale. L'uomo è un ben buffo animale, non è vero? Dov'è che nel regno animale c'è il discorso del padrone? Dov'è che nel regno animale c'è un padrone?

... Se non vi è subito evidente alla prima occhiata che se non esistesse il linguaggio non esisterebbe il padrone, che il padrone non si dà mai per forza o, semplicemente, perché comanda, e che poiché il linguaggio esiste voi ubbidite ...

Anche se vi fa star male il fatto che non continui più così.

Tutto ciò che accade a livello di ciò che si chiama la gioventù è assai sensibile ... perché ciò che penso è che se il discorso analitico avesse preso corpo ... saprebbero meglio ciò che va fatto per fare la rivoluzione.

Naturalmente non bisogna ingannarsi, vero? Fare la rivoluzione, ritengo che dopotutto voi altri che vi trovate qui e a cui mi rivolgo ... dovrete aver compreso che cosa significa ... che significa ... tornare al punto di partenza.

Anche perché vi rendete conto che è dimostrato storicamente: che non c'è discorso del padrone più dannato che là dove si è fatta la rivoluzione, lo vogliate o no.

c'est ce qui nous frappe par contraste — ça a l'air de se passer gracieusement.

Il y a la parade. Il y a toutes sortes d'approches charmantes, et puis ça a l'air de tourner rond jusqu'à la fin. Il n'y a pas d'apparence, chez les animaux, ni de viols, ni non plus de toutes ces complications, tout ce baratin qu'on fait autour.

Ça se passe chez eux d'une façon pour tout dire civilisée [*risa*].

Chez l'homme, ça fait ce qu'on appelle des drames [...] Par quoi bien sûr tout le malentendu [...]

Plût au ciel que les hommes fassent l'amour comme les animaux, ça serait agréable.

Je me laisse un petit peu, comme ça, entraîner à quelque chose ... enfin, de tellement patent.

Il faut quand même bien le rappeler [...] quelque chose qui est quand même ce qui est de l'expérience du psychanalyste.

Qu'il fasse comme s'il n'en savait rien, ça tient à une nécessité de discours qui est là écrite au tableau.

Il faut bien quand même que je m'en serve, puisque je suis venu un quart d'heure à l'avance pour l'écrire au tableau.

Ça tient les caractères-clefs dans tout discours de ce point que j'appelle le semblant.

Mon dernier séminaire — ou appelez-le comme vous voudrez, mais ce n'est pas le dernier puisque le dernier est celui que je suis en train de finir — mon dernier séminaire donc, celui d'avant, s'appelait: *D'un discours qui ne serait pas du semblant*.

J'ai passé mon année à démontrer que c'est un discours tout à fait exclu.

Il n'y a aucun discours possible qui ne serait pas du semblant.

Ça c'est du semblant, hein?

Bon, alors c'est tout à fait admissible à un certain niveau que le psychanalyste fasse semblant, comme s'il était là pour que les choses marchent sur le plan du sexuel. L'ennuyeux c'est qu'il finit par le croire, et alors ça le fige lui-même, complètement.

C'est à dire, pour appeler les choses par leur nom, il en devient imbécile.

Je crois qu'il était, à une certaine date, nécessaire — pour lui permettre de faire un peu de gymnastique, pour,

Naturalmente potrebbe essere meglio.

Ciò che occorrerebbe sarebbe far sì che il discorso del padrone sia un po' meno primitivo, e per dirla tutta, un po' meno coglione.

... [risate nel pubblico] ...

... sapete bene il francese, eh? ... è meraviglioso.

In realtà, se date un'occhiata, là, alle mie formulette ruotanti, dovrete accorgervi che il modo in cui strutturo il discorso analitico è esattamente il contrario di ciò che è il discorso del padrone ... vale a dire che per quello che riguarda il discorso del padrone, ciò che ho chiamato poco fa «*signifiant maître*», è di questo che mi occupo per il momento: c'è dell'Uno.

Il significante è ciò che ha introdotto nel mondo l'Uno, ed è sufficiente che ci sia dell'Uno perché si cominci ... si comandi a ... S, ... [indica le formule alla lavagna] ... vale a dire al significante che segue: l'Uno funziona e quello obbedisce.

Ciò che vi è di stupefacente è che, per obbedire, deve sapere qualcosa.

La caratteristica dello schiavo, come si esprimeva Hegel, è di sapere qualcosa.

Se non sapesse niente, non ci si prenderebbe neppure la pena di comandargli checcchia.

Ma per il solo privilegio, la sola primarietà, l'esistenza inaugurale propria al significante ... per il fatto che esiste il linguaggio, il discorso del padrone funziona.

E' tutto ciò che gli occorre d'altronde, al padrone: che la cosa funzioni.

Allora per saperne un po' di più sugli effetti del linguaggio, per conoscere come determini ciò che ho chiamato con un nome che non ha assolutamente niente a che vedere con l'uso comune: il soggetto ...

... se ci fosse stato un lavoro, un certo lavoro fatto, tempestivamente, nella linea di Freud, ci sarebbe forse stato ... nel luogo ... nel luogo che egli indica, in quel supporto fondamentale che è retto da questi termini: la sembianza, la verità, il godimento, il plus-godere ... ci sarebbe forse stato, a livello della produzione, poiché il plus-godere è ciò che è prodotto dall'effetto di linguaggio ... ci sarebbe forse stato ciò che è implicato dal discorso analitico: vale a dire un uso un po' migliore del significante come Uno.

Forse ci sarebbe stato ... ma d'altronde non ci sarà ... perché adesso è troppo tardi ...

... la crisi, non del discorso del padrone, ma del discorso capitalista, che ne è il sostituto, è aperta.

Non vi dico, assolutamente, che il discorso capitalista sia debole, al contrario è qualcosa di pazzescamente astuto, vero?

Molto astuto, ma destinato a scoppiare.

Insomma, è il discorso più astuto che si sia mai tenuto. Ma destinato a scoppiare. Perché è insostenibile.

E' insostenibile ... con un giochetto che potrei spiegarvi ... perché, il discorso capitalista è là, vedete ... [indica le formule alla lavagna] ... un piccolo scambio tra S, e $\$$, che è il soggetto ... basta perché proceda come su delle rotelle, non potrebbe correre meglio, ma appunto va così veloce da consumarsi, si consuma fino a consumazione.

dans une expérience telle qu'elle est instituée, qu'il puisse y faire quelque pas de plus — qu'il fallait au moins lui rappeler ce qu'il fait: à savoir, malgré tout, que c'est de faire parler quelqu'un en lui expliquant comment il faut faire, c'est à dire pas n'importe quoi. Lui expliquer la règle: dire à une personne comment il faut qu'elle parle ... Et que ça arrive à donner quelque chose, qu'il s'agit de comprendre pourquoi quelque chose qui se fait avec cet appareil que j'appelle le signifiant, ça peut avoir des effets.

Qu'il y ait un décollage nécessaire, qui consiste justement ... à ne pas comprendre trop vite, c'est ça que j'ai essayé de produire.

A une certaine époque ... évidemment ce n'était pas une époque très bien choisie, mais je n'avais pas le choix ... Je suis entré dans la psychanalyse, comme ça, un peu sur le tard. En effet jusqu'à ce moment là ... en neurologie un beau jour ... qu'est ce qu'il a pu me prendre? ... j'ai eu le tort de voir ce que ça peut être ce qu'on appelle un psychotique.

J'ai fait ma thèse là dessus: *De la psychose paranoïaque* — oh scandale! — *dans ses rapports avec la personnalité*.

Personnalité, vous pensez, ce n'est pas moi qui n'en ferais jamais des gorges chaudes.

Mais enfin, à cette époque ça représentait pour moi, comme ça, une nébuleuse, enfin, quelque chose ... quelque chose qui était déjà bien suffisamment scandaleux pour l'époque, je veux dire que ça a fait un véritable effet d'horreur.

Enfin, ça m'a mené à faire l'expérience de la psychanalyse moi même. Après ça il y a eu la guerre, pendant laquelle j'ai poursuivi cette expérience. Au sortir de la guerre j'ai commencé à dire que je pourrais peut être en dire un peu quelque chose.

«Surtout pas — m'a-t-on dit — personne n'y comprendrait rien ... on vous connaît, on vous a repéré déjà depuis un moment».

Enfin, bref, il a fallu pour ça une espèce de crise, de crise politique, politique intérieure ... le micmac entre psychanalystes, pour que je me sois trouvé dans une position extraite.

Et comme il y en avait qui avaient l'air de vouloir que je fasse quelque chose pour eux ...

Ora siete imbarcati ... siete imbarcati, ... ma ci sono poche probabilità che succeda checchessia di serio sul filo del discorso analitico, salvo così, bum, per caso.

In realtà, non credo che si parlerà di psicoanalisi nella discendenza, se così posso dire, del mio discorso ... del mio discorso analitico.

Qualcosa d'altro apparirà che, naturalmente, dovrà mantenere la posizione della sembianza, ma sarà ... si chiamerà forse il discorso PS. PS e poi una T, d'altronde sarà del tutto conforme al modo in cui si dice che Freud vedesse l'introduzione del discorso psicoanalitico in America ... sarà il discorso P S T. Aggiungete una E, ed è PESTE [*gioco fonetico che riesce in francese*].

Un discorso che sarà, insomma, veramente pestilenziale, votato del tutto al servizio del discorso capitalistico.

Un giorno potrà, forse, servire a qualcosa, naturalmente se tutta la baracca non va prima a rotoli.

In breve, sono le otto meno un quarto, ed è un'ora e mezzo che parlo. Vi ho detto soltanto la quarta parte di ciò che avevo da dirvi. Ma non è escluso che, a partire da quello che vi ho mostrato della struttura del discorso psicoanalitico e del discorso capitalistico, mi si domandi qualcosa.

[...] Delle brave persone, ma del tutto ignare di ciò che diceva Marx ... se la ridono (*s'en marrent*) ... senza Marx (*sans Marx*). Ma ecco che Marx fa capire loro trattarsi soltanto del plus-valore.

Il plus-valore è questo ... è il plus-godere ... eh? [*rumore nella sala*].

Ma quello che queste persone hanno compreso è fantastico ... Si sono dette: «Bene, ecco, è proprio così!».

E' solo questo che fa funzionare il sistema. E' il plusvalore. Il capitalismo ne ha ricavato, insomma, questo balzo in avanti ... questo colpo d'ala che fa sì che attualmente ... [...]

E' qualcosa di simile, ma non nello stesso senso ciò che direi che avrebbero potuto fare, se veramente la gente lavorasse un po', se veramente interrogassero il significante, il funzionamento del linguaggio ...

Se lo si interrogasse come lo interroga un analizzante, come lo chiamo io, vale a dire non un analizzato, poiché è lui a fare il lavoro: il tipo in analisi.

Se lo si interrogasse allo stesso modo, forse si otterrebbe qualcosa. La regola analitica, consiste in questo. Non gli era mai accaduto che ... non semplicemente il tipo che ha una velleità ... Lo si forza a dire qualcosa, ed è qui che lo si agguanta — perché l'interpretazione analitica, anche quando è fatta da un imbecille, come interpretazione, comunque, sortisce degli effetti.

Gli si fanno vedere alcune conseguenze logiche del suo dire: che, a volte, si contraddice — contraddirsi non è da tutti.

Ma non si può contraddirsi in un modo qualunque.

Ci sono contraddizioni su cui si può costruire qualcosa e altre, poi, su cui non si può costruire niente del tutto.

Il discorso analitico è analogo: si dice qualcosa, proprio dove il significante è l'Uno, la radice stessa del significante. E' questo, che fa funzionare il significante, perché è qui che si afferra l'Uno, è qui che c'è dell'Uno.

Je n'aurais commencé que, comme on dit, très sur le tard: mais moi je n'ai jamais été ennuyé d'être tard ... je n'éprouvais aucun besoin, après-tout, de forcer les gens.

Pour ne pas les forcer j'ai commencé à raconter les choses au niveau où je les avais vues.

Retour à Freud: on m'a naturellement mis cette étiquette, que je mérite bien, parce-que c'est comme ça que je l'ai d'abord moi-même produite.

Je m'en fous de toi Freud. Simplement, c'était le procédé pour que les psychanalystes s'aperçoivent que ce que j'étais en train de leur dire, c'était déjà dans Freud.

A savoir, qu'il suffit qu'on analyse un rêve pour voir qu'il ne s'agit que de signifiant. Et de signifiant dans toute cette ambiguïté que j'ai appelée tout-à-l'heure la fonction de déparage.

A savoir, qu'il n'y a pas un signifiant dont la signification serait assurée. Elle peut toujours être autre chose, et même elle passe son temps à glisser aussi loin qu'on veut dans la signification.

Tellement sensible dans *La Traumdeutung*, ça ne l'était pas moins dans la *La psychopathologie de la vie quotidienne* ... ça l'est encore plus dans *Le mot d'esprit*.

Ça me paraît essentiel, c'est essentiel.

La chose qui me frappe c'est ...

[*Il discorso si interrompe per il cambio del nastro*]

... cette priorité du signifiant.

Maintenant tout le monde est à la page. Ce que vous trouverez dans une revue d'avant-garde, ou même pas d'avant-garde, de n'importe quoi, quant à ce signifiant ... on nous en rabat les oreilles.

Quand je pense qu'au moment où j'ai commencé, nous étions sous le règne de l'existentialisme, et maintenant ... je ne sais pas ... Je ne voudrais pas avoir l'air, enfin, d'attenter au style, à la hauteur d'un écrivain dont j'ai la plus grande admiration: il s'agit de Sartre.

Et même Sartre ... enfin, maintenant le signifiant est entré dans son vocabulaire.

Tout le monde, enfin, sait que signifiant signifie lacanisation.

Qu'est-ce que ça veut dire?

Ouais.

De temps en temps je m'imagine que j'y suis pour quelque chose, et dans ce cas là, c'est bien ça qui m'a fait ...

... j'ai retrouvé dans mes notes, comme ça, que

[La trascrizione per difetti di registrazione, subirà in alcuni punti un andamento frammentario. Il tratto perduto sarà indicato [...]]

Siamo giunti, comunque, a fare alcune considerazioni, che non ci sembrano del tutto inutili, sul problema dei numeri interi — poiché dopotutto la teoria degli insiemi, Cantor e quel che ne segue, consiste proprio nel chiedersi perché ci sia dell'Uno. Non si tratta d'altro.

Forse, con un po' di sforzo, ci accorgeremo che i numeri interi, che sono chiamati naturali, non sono poi così naturali ... come gli altri numeri.

In breve, c'è qualcosa che dovrebbe sopravvenire a un certo livello, che è quello della struttura.

In questi tre quarti di secolo che sono trascorsi da quando Freud ha inaugurato quella famosa sovversione ... c'è qualcosa d'altro che è proceduto, ed anche non male, che si chiama nientemeno che il discorso della scienza: è lui per il momento a condurre il gioco ... a condurre il gioco fino a che non se ne veda il limite.

Se c'è qualcosa di correlativo alla fuoriuscita del discorso della scienza, qualcosa che non aveva nessuna possibilità di sorgere prima del trionfo del discorso della scienza, questo è il discorso analitico.

Freud è assolutamente inconcepibile non solo prima del discorso della scienza, ma anche dei suoi effetti, effetti che sono, ben inteso, sempre più evidenti, sempre più manifesti, sempre più critici, e dopotutto si può considerare [...] non lo si è ancora fatto, ma forse un giorno ci sarà un discorso chiamato così: «Il disagio della giovinezza».

Ma c'è qualcosa che urla ... ed una nuova funzione che non mancherà di sorgere, d'intraprendere forse, salvo incidenti, un nuovo punto di partenza nell'instaurazione di ciò che è ... di ciò che chiamiamo discorso.

Ho detto appena che cosa è un discorso.

Che cos'è un discorso? E' ciò che, nell'ordine ... nell'ordinamento di quello che si può produrre grazie all'esistenza del linguaggio, ha funzione di legame sociale. C'è forse un legame sociale, così, naturale, ed è qui che si dividono, eternamente, i sociologi ... Ma personalmente, non ci credo.

... E non ve ne sono trentasei possibili, ve ne sono soltanto quattro ...

Di significanti, ne occorrono per lo meno due.

Questo vuol dire, il significante in quanto funziona come elemento, ciò che si chiama elemento nella teoria degli insiemi: il significante in quanto costituisce il modo in cui si struttura il mondo, il mondo degli esseri parlanti, vale a dire tutto il sapere.

Ci sono quindi S_1 e S_2 : è da qui che si deve partire per la definizione che [...] il significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante.

Questo soggetto non è ciò che si crede, non è il sogno, l'illusione ... è tutto quello che c'è di determinato da questo effetto di significante. Il che va molto più lontano di ciò di cui chicchessia è cosciente ... cioè connivente.

Ecco qua la scoperta freudiana: che tutta una parte degli effetti del significante sfugge completamente a ciò che siamo

j'avais écrit quelque chose le 11 Avril 1956, dans un séminaire recueilli ... c'est vrai que bien avant que ce soit devenu absolument ... enfin, mon œuvre maintenant connue, bien sûr, il était tout autre ...

... il n'en est pas moins vrai que ce que je suis en train de dire maintenant — qui lui bien sûr sera exploité dans vingt ans — ce que je suis en train de vous dire maintenant, quand c'est aux structures de la logique mathématique que je recours pour définir de quoi il s'agit dans ce que j'appelle discours psychanalytique, je peux très bien m'apercevoir qu'il y a des choses drôles: vous comprenez par exemple, que si je vous ai dit, bien sûr, que de mes *Ecrits* il ne fallait pas vous fatiguer ... mais quand même, à l'avant-dernier paragraphe de mon *Intervention sur le transfert* il est écrit: «Le cas de Dora paraît privilégier pour notre démonstration en ce que, s'agissant d'une hystérique, l'écran du *moi* y est assez transparent pour que nulle part, comme l'a dit Freud, ne soit plus bas le seuil entre l'inconscient et le conscient, ou pour mieux dire, entre le discours analytique et le *mot* du symptôme».

Evidemment, c'est en '51, le discours analytique: j'ai évidemment mis du temps à lui donner sa place. Mais enfin, je n'écris jamais les mots au hasard, et le discours analytique c'est tout-de-même ce jour là, n'est-ce-pas, que je l'ai produit.

Enfin, cinq ans plus tard, lorsque j'avais commencé mon enseignement, la structure ... la structure, écris-je alors ... parce-que maintenant je ferai attention, je ne voudrais pas me rallier ou paraître me rallier à cette salade qu'on appelle le structuralisme.

Mais enfin, la structure, j'en parlais alors parce que personne ne connaissait ce mot. Enfin, la structure est une chose qui se présente d'abord comme un groupe d'éléments, formant un ensemble covariant.

Je suis maintenant à me repérer sur quelque chose qui s'appelle précisément la Théorie des ensembles.

Je parle tout de suite après de structures closes et de structures ouvertes, ce qui est également tout-à-fait à la page de ce que j'énonce maintenant.

Et spécialement ... nous y voyons des relations de groupe fondées sur la notion d'ensemble, je souligne: relations ouvertes ou fermées.

A l'époque ... je ne peux pas m'exprimer autrement

soliti chiamare il soggetto. E' il soggetto, si noti bene, determinato fin nei dettagli dagli effetti del significante [...]

Si sa che cosa produce il linguaggio: che cosa produce? E' ciò che ho chiamato il *plus-godere*, perché è il termine che si applica a quel livello, che ben conosciamo, che si chiama il desiderio. Più precisamente, produce la causa del desiderio. Ed è questo a chiamarsi oggetto *a*.

L'oggetto *a* è il vero supporto di tutto quello che abbiamo visto funzionare e che funziona in modo sempre più puro per specificare ciascuno nel suo desiderio.

E' questo che l'esperienza analitica ci elenca col termine di pulsione, pulsione che si chiama orale [...] un bell'oggetto, un oggetto che ha a che fare con questo [...] da quando ha iniziato a ciucciare [...] C'è chi ciuccia così per tutta la vita.

Ma perché ciuccerebbe per tutta la vita se non fosse nell'interstizio, nell'intervallo degli effetti del linguaggio?

L'effetto del linguaggio in quanto appreso contemporaneamente, tranne da chi resta completamente idiota — vero?

Ed è questo a dare essenza ... ed essenza talmente essenziale che è questo, la personalità: il modo in cui qualcuno sussiste di fronte a questo oggetto *a* ... Ce ne sono altri, ho cercato di dire quali

Ma al riguardo la psicoanalisi ... come Freud, mai più come Freud, mai più né meglio di Freud ... Si sono aggiunti, naturalmente, dei dettagli, una struttura, uno statuto sulla funzione dell'oggetto *a* ... Melanie Klein ha apportato largamente il suo contributo ad altri ancora ... Winnicott ... l'oggetto transizionale.

E' questa, è questa la vera anima ... la nuova soggettività, nel senso antico ...

E' questo che apprendiamo dall'esperienza analitica.

E' dunque qui che molti psicoanalisti ... E' la parte che giuocano a livello della sembianza.

E' questo ad occasciarli, è la causa del desiderio in colui cui schiudono la carriera dell'analizzante.

E' di qui che potrebbe ... potrebbe derivarne forse qualcosa di diverso, qualcosa che dovrebbe condurre verso un'altra costruzione.

Perché ciò che accade ora, in fin dei conti, è che l'esperienza dell'analisi fa dietro-front il più presto possibile — vale a dire che il soggetto con qualche interpretazione si ritiene soddisfatto e trova una forma di malinteso nel quale possa sopravvivere.

Chi mi ha posto un'altra domanda?

X: Che differenza c'è tra il discorso del padrone e il discorso capitalista?

Lacan: L'ho indicata or ora, ho parlato chiaro, la canzone di sempre, è vero?, tra il soggetto e l'S₁. Se vuole ne ripareremo a quattr'occhi, ma l'ho indicata.

Y: Qual'è il ruolo dell'apparato algoritmico nel — scusi la parola — sistema? Se siamo nel linguaggio, quale metalinguaggio potrebbe parlare la catena significante? ... E proprio il suo stile è la prova che non esiste metalinguaggio possibile ...

Lacan: Bisogna dire a chi parla del metalinguaggio, ma allora il linguaggio dov'è?

qu'à dire que dégager une loi naturelle, c'est dégager une formule signifiante pure. Moins elle signifie quelque chose, plus nous pouvons la mettre du point de vue scientifique ...

Je fais remarquer [...] que le pas scientifique, ça consiste justement en ça: à couper les choses, strictement, au niveau dit *signatura rerum* ... [...] du signifiant serait là arrangé — arrangé, bien-sûr, par qui? par Dieu, parce-que la *signature rerum* c'est de Jakob Böhme ... — pour signifier quelque chose. La démarche scientifique, c'est ça.

C'est, bien sûr, ponctuer le monde de signifiants mathématiques ... mais s'arrêter justement à ceci ... que ce soit pour signifier ... Car c'était bien ce qui jusque là avait empêtré toutes les terres, et ce qu'on appelle improprement le finalisme.

Nous sommes aussi finalistes que tout ce qui a existé avant le discours de la science.

Il est tout-à-fait clair que rien dans aucune loi n'est là pour autre chose que pour aboutir à un certain point, bien sûr.

Le discours scientifique est finaliste, tout-à-fait, au sens du fonctionnement [...] nous ne nous rendons pas compte que c'est le finalisme, ça serait le finalisme ... que ce soit fait pour nous enseigner quelque chose, par exemple pour nous inciter à la vertu, pur nous amuser simplement [...] dans un monde qui peut être tout-à-fait structuré sur des causes finales ... il serait facile de démontrer que la physique moderne est parfaitement finaliste.

L'idée même de la conservation de l'énergie est une idée finaliste ... celle aussi de l'entropie, puisque justement, ce qu'elle montre, c'est vers quel frein ça va, et ça va nécessairement.

Ce qu'il y a de changé, c'est qu'il n'y a pas de finalisme, justement pour ça: que ça n'a aucune espèce de sens.

[...]

[...] faire décoller le sens qui est donné couramment au subjectif et à l'objectif ... le subjectif est quelque chose que nous rencontrons dans le réel.

Non pas que le subjectif soit donné au sens que nous entendons habituellement pour "réel", c'est-à-dire qui implique l'objectivité: la confusion est sans cesse faite dans les écrits analytiques.

Y: D'accordo, su questo punto Lei è molto facile ... ma qual'è l'apparato algoritmico, nella misura in cui sfugge al linguaggio naturale, che non ha metalinguaggio, che non è sottomesso al metalinguaggio? Dal momento in cui Lei impiega un apparato algoritmico, non tenta forse di bloccare questa fuga ... questo slittamento continuo della catena significante con qualcosa che la definisca dal di fuori? A meno che la catena significante non sia il linguaggio naturale, ma un apparato logico, algoritmico, al di sopra. La catena significante però è il linguaggio naturale. Se Lei impiega l'apparato algoritmico per definirla e bloccarla, non è forse l'apparato algoritmico il solo desiderio ad essere finalmente esaudito?

Lacan: ... è assai pertinente, solo che ciò di cui si tratta in quello che Lei chiama giustamente algoritmo, questo algoritmo non emerge dall'esperienza analitica stessa.

Ciò che prende senso, l'ho sempre, espressamente, articolato, ciò che prende senso è sempre collegato a quello che chiamerei, se me lo consente, il punto di contatto. E spesso è un punto di contatto ideale ... come la teoria matematica [...]

E' in quanto l'S₁, l'Uno del significante funziona in punti, in luoghi diversi, in questo tentativo di riduzione radicale, che esso può prendere senso dal fatto di essere, per così dire, tradotto, [...] che si può tradurre da uno di questi discorsi nell'altro.

E' perché, in questi quattro discorsi, i termini non sono mai nello stesso posto funzionale, che, dopotutto, si può per quello che ci interessa, quello che è incidenza attuale degli effetti soggettivanti ... quello che ci interessa può per il momento – non dico che sia il solo modo – ma può per il momento articolarsi in tal maniera all'algoritmo da esserci convergenza tra i limiti in cui si trova per ora la logica matematica e i problemi di noi analisti che tentiamo di padroneggiare un po' quello che facciamo. C'è convergenza ... lo stesso limite algoritmico [...] la funzione del limite ...

Non si può dire qualsiasi cosa.

Nemmeno gli analisti più tradizionali si permettono di dire qualsiasi cosa.

E' questo che ho scritto là su, non ricordo neanche quando: ... *«che si dica come fatto resta dimenticato»* – dico abitualmente – *dietro ciò che è detto in ciò che si intende»* ...

In ciò che si intende: a che cosa si riferisce? E' del tutto ambiguo. Può riferirsi a *«resta dimenticato»* – è il *che si dica*, che può restare dimenticato in ciò che si intende, – o è ciò che è detto in ciò che si intende?

E' un uso perfettamente esemplare dell'ambiguità della struttura generale, trasformativa, eh?

E' stupido, capita a tutti, solo che non ci se ne accorge.

Che cosa c'è ancora lì sotto?

«Questo enunciato che è assertivo per la forma, che ho qualificato come universale, appartiene al modale per quello che emette di esistenza».

Ho appena avuto il tempo di vedere, oggi, che ne è dell'esistenza: avevo iniziato assai chiaramente e poi, come sempre, anch'io, sotto il mio peso, più o meno soccombo.

Ma è chiaro che siamo a questo: a interrogare l'«esiste» a

Il apparaît dans le réel en tant que le subjectif suppose que nous avons en face de nous un sujet qui est capable de se servir du signifiant comme tel ... et de se servir du signifiant comme nous nous en servons, se servir du jeu du signifiant non pas pour signifier quelque chose, mais précisément pour nous tromper sur ce qu'il y a à signifier ... se servir du fait que le signifiant est autre chose que la signification, pour nous présenter un signifiant trompeur.

Bref, comme vous le voyez, enfin, c'est pas d'hier. J'insiste sur ce biais-clé.

C'est très curieux que la position d'analyste ne permette pas de s'y soutenir indéfiniment.

Ce n'est pas seulement parce-que ce qu'on appelle ... ce qu'on appelait tout à l'heure l'Internationale ... pour des raisons tout à fait contingentes, y a fait obstacle.

Et même des hommes, enfin, que j'avais formés à un moment, ils [...]

Ce que en somme j'ai essayé d'en instituer a abouti à ce que j'ai appelé quelque part, noir sur blanc, un échec.

Ce n'est pas là l'essentiel, parce qu'un échec, nous savons très bien par l'expérience analytique ce que c'est: c'est une des formes de la réussite.

On ne peut pas dire que, en fin-de-compte, je n'ai pas réussi quelque chose ... j'ai réussi à ce que quelques analystes se préoccupent de ce biais que j'ai essayé de vous expliquer: quel est le clivage entre le discours analytique et les autres.

Et puis je dirais que tout le monde depuis quelques années y est intéressé.

Tout le monde y est intéressé au nom de ceci: qu'il y a quelque chose qui ne tourne plus rond.

Il y a quelque part, du côté de ce qu'on appelle si gentiment, si tendrement, la jeunesse ... comme si c'était une caractéristique ... au niveau de la jeunesse il y a quelque chose qui ne marche plus du côté d'un certain discours ... du discours universitaire, par exemple ... Je n'aurais probablement pas le temps de vous le commenter, le discours universitaire ...

Celui-là, c'est le discours éternel, le discours fondamental. L'homme est quand-même un drôle d'animal, n'est-ce pas? Où, dans le règne animal, y a-t-il le discours du maître. Où est-ce que dans le règne animal y a-t-il un maître? ...

livello del matema, a livello dell'algoritmo. E' solo al livello dell'algoritmo che l'esistenza è recepitale come tale. Dal momento in cui il discorso scientifico si instaura, cioè ogni sapere, esso non si iscrive che nel matema. Ogni sapere è un sapere insegnabile ... Il punto cui siamo è quello del porre l'esistenza come ciò che è legato alla struttura-algoritmo.

E' un fatto di storia che ci si trovi a interrogarsi sull'esistenza e non sul nostro essere: che penso «dunque sono» — tra virgolette: dunque sono. E' di qui che è nata l'esistenza, e ci troviamo a questo punto. E' il fatto del *che si dica* — cioè il dire che è dietro tutto quello che è detto — che è il qualcosa che viene a sorgere nell'attualità storica.

E qui Lei non può assolutamente dire che questo sia un fatto di desiderio teorico, da parte mia per esempio.

E' così che le cose si situano, emergono ... l'emergenza come tale dell'ordinamento del discorso: è a partire da qui che c'è emissione d'esistenza, d'esistenza come di qualcosa che è pure dello stesso livello di quell'*a*, da cui il soggetto è diviso.

E' una questione che mi sembra, insomma, poiché Le ho risposto, finalmente regolata.

S'il ne vous saute pas aux yeux tout-de-suite, à la première appréhension, que s'il n'y avait pas de langage il n'y aurait pas de maître, que le maître ne se donne jamais par force ou simplement parce-qu'il commande, et que comme le langage existe vous obéissez.

Et même que ça vous rend malades, que ça ne continue pas comme ça.

Tout ce qui se passe au niveau, comme ça, de ce qu'on appelle la jeunesse, est très sensible parce que ce que je pense c'est que si le discours analytique avait pris corps ... ils sauraient mieux ce qu'il y a à faire pour faire la révolution.

Naturellement il ne faut pas se tromper, hein? . Faire la révolution, je pense que quand-même, enfin, vous autres, vous qui êtes là et à qui je m'adresse le plus ... vous devez quand-même avoir compris ce que ça signifie ... que ça signifie ... revenir au point de départ.

C'est même parce-que vous vous apercevez que c'est démontré historiquement: à savoir qu'il n'y a pas de discours du maître plus vache que à l'endroit où l'on a fait la révolution ...

Vous voudriez que ça se passe autrement. Evidemment ça pourrait être mieux. Ce qu'il faudrait, c'est arriver à ce que le discours du maître soit un peu moins primaire, et pour tout dire un peu moins con.

... [risa nel pubblico] ...

... comme vous savez le français, hein? ... c'est merveilleux.

Et en effet, si vous regardez là mes petites formules tournantes, vous devez voir que la façon dont, ce discours analytique, je le structure ... c'est exactement à l'opposé de ça qu'est le discours du maître ... à savoir qu'au niveau du discours du maître, ce que je vous ai appelé tout-à-l'heure le signifiant-maître, c'est ça, c'est ce dont je m'occupe pour l'instant: *il y a de l'Un*.

Le signifiant, c'est ce qui a introduit dans le monde l'Un, et il suffit qu'il y ait de l'Un pour que ça ... ça commence, ça ... [indica le formule alla lavagna] ... ça commande à S_2 .

... c'est-à-dire au signifiant qui vient après ... après que l'Un fonctionne: il obéit.

Ce qu'il y a de merveilleux, c'est que pour obéir il faut qu'il sache quelque chose.

Le propre de l'esclave, comme s'exprimait Hegel, c'est de savoir quelque chose.

psychanalyste dans la descendance, si je puis dire, de mon discours ... mon discours analytique. Quelque chose d'autre apparaîtra qui, bien sûr, doit maintenir la position du semblant, mais quand-même ça sera ... mais ça s'appellera peut être le discours PS. Un PS et puis un T, ça sera d'ailleurs tout à fait conforme à la façon dont on énonce que Freud voyait l'importation du discours psychanalytique en Amérique ... ça sera le discours PST. Ajoutez un E, ça fait PESTE.

Un discours qui serait enfin vraiment pesteux, tout entier voué, enfin, au service du discours capitaliste.

Ça pourra peut être un jour servir à quelque chose, si, bien sûr, toute l'affaire ne lache pas totalement, avant.

Bref, il est huit heure moins le quart et ça fait une heure et demie que je parle. Je ne vous ai dit, bien entendu, que le quart de ce que j'avais ce soir à vous dire. Mais il n'est peut être pas impensable qu'à partir de ce que je vous ai indiqué, de la structure du discours capitaliste et du discours psychanalytique, que quelqu'un me pose quelques questions.

[...]

De très braves gens, mais tout à fait inconscients de ce que disait Marx lui-même ... s'en marrent ... sans Marx.

Et voilà que Marx leur apprend que ce dont il s'agit c'est uniquement de la plusvalue.

La plusvalue c'est ça ... c'est le plus de jouir ... hein?

[*rumore nella sala*]

Mais qu'est que ces gens ont compris, c'est merveilleux ... Ils se sont dit: «Bien, voilà, c'est vrai!».

Il n'y a que ça qui fait fonctionner le système. C'est la plusvalue. Le capitalisme en a reçu enfin ce bond ... ce coup d'ailes qui fait qu'actuellement [...]

C'est quelque chose, comme ça, d'un petit peu analogue, mais pas du même sens, que je dirais qu'ils auraient pu faire si vraiment les gens travaillaient un peu, si vraiment ils interrogeaient le signifiant, le fonctionnement du langage. S'ils l'interrogeaient de la même façon que l'interroge un analysant, comme je l'appelle, c'est à dire pas un analysé, puisque c'est lui qui fait le travail: le type qui est en analyse ...

... s'il l'interrogeait de la même façon, peut être qu'il en sortirait quelque chose.

psychanalyste dans la descendance, si je puis dire, de mon discours ... mon discours analytique. Quelque chose d'autre apparaîtra qui, bien sûr, doit maintenir la position du semblant, mais quand-même ça sera ... mais ça s'appellera peut être le discours PS. Un PS et puis un T, ça sera d'ailleurs tout à fait conforme à la façon dont on énonce que Freud voyait l'importation du discours psychanalytique en Amérique ... ça sera le discours PST. Ajoutez un E, ça fait PESTE.

Un discours qui serait enfin vraiment pesteux, tout entier voué, enfin, au service du discours capitaliste.

Ça pourra peut être un jour servir à quelque chose, si, bien sûr, toute l'affaire ne lache pas totalement, avant.

Bref, il est huit heure moins le quart et ça fait une heure et demie que je parle. Je ne vous ai dit, bien entendu, que le quart de ce que j'avais ce soir à vous dire. Mais il n'est peut être pas impensable qu'à partir de ce que je vous ai indiqué, de la structure du discours capitaliste et du discours psychanalytique, que quelqu'un me pose quelques questions.

[...]

De très braves gens, mais tout à fait inconscients de ce que disait Marx lui-même ... s'en marrent ... sans Marx.

Et voilà que Marx leur apprend que ce dont il s'agit c'est uniquement de la plusvalue.

La plusvalue c'est ça ... c'est le plus de jouir ... hein?

[*rumore nella sala*]

Mais qu'est que ces gens ont compris, c'est merveilleux ... Ils se sont dit: «Bien, voilà, c'est vrai!».

Il n'y a que ça qui fait fonctionner le système. C'est la plusvalue. Le capitalisme en a reçu enfin ce bond ... ce coup d'ailes qui fait qu'actuellement [...]

C'est quelque chose, comme ça, d'un petit peu analogue, mais pas du même sens, que je dirais qu'ils auraient pu faire si vraiment les gens travaillaient un peu, si vraiment ils interrogeaient le signifiant, le fonctionnement du langage. S'ils l'interrogeaient de la même façon que l'interroge un analysant, comme je l'appelle, c'est à dire pas un analysé, puisque c'est lui qui fait le travail: le type qui est en analyse ...

... s'il l'interrogeait de la même façon, peut être qu'il en sortirait quelque chose.

C'est ça la règle analytique. Ça ne lui était jamais arrivé qu'on [...] pas simplement le type qui a une velleité. On le force à dire quelque chose, et là, c'est là qu'on l'attrape, parce que quand même l'interprétation analytique, même quand elle est faite par un imbécile, ça joue quand-même sur quelque chose, au niveau de l'interprétation. On lui montre quelques effets logiques de ce qu'il dit, qui se contredit à la fois. Se contredire ce n'est pas de tout le monde.

Mais on ne peut pas se contredire de n'importe quelle façon. Il y a des contradictions sur lesquelles on peut construire quelque chose, et puis d'autres sur lesquelles on ne peut rien construire du tout.

C'est tel le discours analytique. On dit ce quelque chose, très précisément au niveau où le signifiant est l'*Un*, la racine même du signifiant. Ce qui fait que le signifiant, ça fonctionne, parce-que c'est là qu'on attrape l'*Un*, c'est là qu'il y a de l'*Un*.

[La trascrizione, per difetti di registrazione, subirà in alcuni punti un andamento frammentario. Il tratto perduto sarà indicato [...]]

Nous en sommes, par ailleurs, tout de même arrivés à quelques petites cogitations qui ne nous paraissent pas complètement superflues du côté de l'interrogation des nombres entiers — parce-que quand — même la théorie des ensembles, Cantor et tout le reste, ça consiste juste à se demander pourquoi il y a de l'*Un*. C'est pas autre chose.

Et peut-être, avec un peu d'effort, on arriverait à s'apercevoir que les nombres entiers, qu'on appelle naturels, ils ne sont pas si naturels que ça ... comme le reste des nombres.

Bref, il y a quelque chose qui devrait survenir à un certain niveau, qui est celui de la structure.

Ces trois-quarts de siècle, qui sont maintenant écoulés depuis que Freud a sorti cette fabuleuse subversion de tout ce qu'il en est ... il y a une autre chose qui a cavale, et rudement bien, qui s'appelle rien de moins que le discours de la science, qui pour l'instant mène le jeu ... même le jeu jusqu'à ce qu'on en voie la limite: et si il y a quelque chose qui est corrélatif de cette issue du discours de la science, quelque chose dont il n'y avait aucune chance que ça ne parût avant le triomphe du discours de la science, c'est le discours analytique.

Freud est absolument impensable avant l'émergence, non seulement du discours de la science, mais aussi de

ses effets, de ses effets qui sont, bien entendu, toujours plus évidents, toujours plus patents, toujours plus critiques, et dont après tout on peut considérer [...] on ne l'a pas encore fait, peut être un jour il y aura un discours appelé, comme ça: «le mal de la jeunesse».

Mais il y a quelque chose qui crie ... et une nouvelle fonction qui ne manquera pas de surgir, n'est-ce pas, d'abord peut-être, sauf accident, un redépart dans l'instauration de ce qui est ... de ce que j'appelle discours.

J'ai à peine dit ce que c'est qu'un discours.

Le discours c'est quoi? C'est ce qui, dans l'ordre ... dans l'ordonnance de ce qui peut se produire par l'existence du langage, fait fonction de lien social. Il y a peut-être un lien social, comme ça, naturel, c'est là que se partagent, éternellement, les sociologues ... mais personnellement, je n'en crois rien.

Et il n'y en a pas trente-six possibles, il n'y en a même que quatre ...

Des signifiants, il faut au moins qu'il y en ait deux.

Ça veut dire, le signifiant en tant qu'il fonctionne comme élément, ce qu'on appelle élément justement dans la théorie des ensembles: le signifiant en tant que c'est le mode dont se structure le monde, le monde de l'être parlant, c'est-à-dire tout le savoir.

Il y a donc S_1 et S_2 — c'est d'où il faut partir pour cette définition que [...] le signifiant, c'est ce qui représente un sujet pour un autre signifiant.

Ce sujet, ce n'est pas ce que nous croyons, ce n'est pas le rêve, l'illusion [...] c'est tout ce qu'il y a de déterminé par cet effet de signifiant. Et ça va beaucoup plus loin que ce dont quiconque est conscient ... soit convivent.

C'est ça, la découverte de Freud: c'est que, les effets du signifiant, il y en a toute une part qui échappe totalement à ce que nous appelons couramment le sujet. C'est, notons-le bien, le sujet, déterminé jusque dans tous ses détails par les effets du signifiant [...] Nous savons ce que produit le langage: il produit quoi? Ce que j'ai appelé là le plus-de-jouir, parce que c'est le terme qui est appliqué à ce niveau, que nous connaissons bien, qui s'appelle le désir.

Plus exactement, il produit la cause du désir. Et c'est ça qui s'appelle l'objet petit a .

L'objet petit *a*, c'est le vrai support de tout ce que nous avons vu fonctionner et qui fonctionne de façon de plus en plus pure pour spécifier chacun dans son désir.

Ce dont l'expérience analytique donne le catalogue sous le terme de pulsion [...] pulsion qu'on appelle orale [...] un très bel objet, un objet lié à ceci [...] dès qu'il a pris l'habitude de sucer [...]. Il y en a qui sucent comme ça toute leur vie.

Mais pourquoi suceraient-ils toute leur vie si ce n'était pas dans l'interstice, dans l'intervalle des effets de langage? L'effet de langage en tant qu'il est appris en même temps, sauf à qui reste complètement idiot, n'est-ce pas? ...

C'est ça qui donne son essence ... et son essence tellement essentielle que c'est ça, la personnalité: c'est la façon dont quelqu'un subsiste face à cet objet petit *a* ... Il y en a d'autres et j'ai essayé de dire lesquels.

Mais là-dessus la psychanalyse, autant que Freud, jamais plus que Freud, jamais plus ni mieux que Freud ... On a ajouté, bien sûr, des détails, une structure, un statut, sur cette fonction de l'objet petit *a* ... Mélanie Klein a apporté largement sa contribution, et quelques autres aussi, Winnicott ... l'objet transitionnel ...

C'est ça, c'est ça la véritable âme ... la nouvelle subjectivité, au sens ancien ...

C'est ça, ce que nous apprend l'expérience analytique.

C'est donc là que beaucoup de psychanalystes ... C'est le rôle qu'ils jouent au niveau du semblant.

C'est ça qui les accable, c'est la cause du désir, dans celui auquel il ouvrent la carrière de l'analysant.

C'est de là que pourrait ... pourrait peut être sortir autre chose ... quelque chose qui devrait faire un pas vers une autre construction ...

C'est à savoir que ce dont il s'agit après tout, en fin de compte, c'est que l'expérience tourne aussi court que possible — c'est à dire que le sujet avec quelques interprétations s'en tient quitte et trouve une forme de malentendu dans laquelle il puisse subsister.

Quelle est l'autre personne qui m'a posé une autre question?

X: Quelle est la différence entre le discours du maître et le discours du capitaliste?

L.: Je l'ai quand même indiquée tout à l'heure, j'ai

parlé latin, la chanson de toujours n'est-ce pas, entre le sujet et le S_1 . Si vous voulez nous en parlerons à la fin, en plus petit comité, mais je l'ai indiqué.

Y: Quel est le rôle de l'appareil algorithmique dans — excusez moi le mot — le système? Si nous sommes dans le langage, quel métalangage pourrait parler la chaîne signifiante? ... et votre style lui-même est la preuve qu'il n'y a pas de métalangage possible ...

L.: Il faut dire aux gens qui parlent du métalangage: alors, où est le langage?

Y: D'accord, sur ça vous êtes très facile ... mais quel est l'appareil algorithmique dans la mesure où il échappe au langage naturel, qui n'a pas de métalangage, qui n'est pas soumis au métalangage? Du moment où vous employez un appareil algorithmique, n'essayez-vous pas de bloquer cette fuite, ce dérapage continu de la chaîne signifiante dans quelque chose qui la définit du dehors? Sauf si la chaîne signifiante n'est pas le langage naturel mais un appareil logique, algorithmique au-dessus. Si vous employez l'appareil algorithmique pour la définir et la bloquer, n'est il pas, l'appareil algorithmique, le seul désir finalement accompli?

L. C'est très pertinent, à ceci près, que ce dont il s'agit dans ce que vous appelez à très juste titre algorithme ... cet algorithme ne sort pas de l'expérience analytique elle-même.

Ce qui prend sens, je l'ai toujours explicitement articulé, ce qui prend sens valablement est toujours lié à ce que j'appellerai, si vous le voulez, le point de contact. Et souvent est un point de contact l'idéal, comme la théorie mathématique [...]

C'est pour autant que ce S_1 , cet Un du signifiant, fonctionne en des points, en des lieux différents, dans cette tentative de réduction radicale, qu'il peut prendre sens d'être, si je peux dire, traduit [...] qu'il peut être traduit d'un de ces discours dans l'autre.

C'est pour autant que, dans ces quatre discours, jamais les termes [...] ne sont à la même place fonctionnelle, qu'après tout ... — pour ce qui nous intéresse, pour ce qui est incidence actuelle des effets subjectivants, dans ce qui nous intéresse ça se peut pour l'instant ..., je ne dis pas que ce soit la seule formule possible, mais ça peut pour l'instant s'articuler de cette façon à l'algorithme — qu'il y ait convergence entre la limite où se tient pour l'instant la logique

mathématique et les problèmes de nous analystes qui essayons un tout petit peu de maîtriser ce que nous faisons.

Qu'il y a convergence ... qu'il y a la même limite algorithmique [...] la fonction de la limite ...

Nous ne pouvons pas dire n'importe quoi.

Même les analystes les plus traditionnels ne se permettraient pas de dire n'importe quoi.

C'est ce que j'ai écrit là: «*qu'on dise* — je ne sais même pas quand j'avais écrit ça — *qu'on dise comme fait reste oublié* — je dis habituellement — *derrière ce qui est dit dans ce qui s'entend*».

Dans *ce qui s'entend*: à quoi ça se rapporte? C'est parfaitement ambigu. Ça peut se rapporter à *reste oublié* — c'est le *qu'on dise* qui peut rester oublié *dans ce qui s'entend*, —, ou c'est *ce qui est dit dans ce qui s'entend*?

C'est un usage parfaitement exemplaire de l'ambiguïté au niveau de la structure générale — transformationnelle, hein?

C'est con, tout le monde le fait, à ceci près qu'on ne s'en aperçoit pas.

Qu'est ce qu'il y a ensuite dessous?

«*Cet énoncé qui est assertif par sa forme, que j'ai qualifiée d'universelle, appartient au modal pour ce qu'il émet d'existence*».

J'ai à peine eu le temps d'assister aujourd'hui à ce qu'il en est de l'existence: j'avais commencé assez clair et puis enfin, comme d'habitude, je suis moi-même sous mon fardeau plus au moins fléchissant.

Mais enfin, ce qui est tout-à-fait clair, c'est que nous en sommes à ça: à interroger l'«il existe» au niveau du mathème, au niveau de l'algorithme.

Il n'est qu'au niveau de l'algorithme que l'existence est recevable comme telle. A partir du moment où le discours scientifique s'instaure, ça veut dire tout savoir, il ne s'inscrit que dans le mathème. Tout savoir est un savoir enseignable ... Nous en sommes là, à poser l'existence comme étant ce qui est lié à la structure-algorithme.

C'est un effet d'histoire que nous en sommes à nous interroger, non pas sur notre être mais sur notre existence: que je pense «donc je suis» — entre guillemets: donc je suis. Soit ce à partir de quoi est née l'existence, c'est là que nous en sommes. C'est le fait du *qu'on dise* — c'est le dire qui est derrière tout ce qui est dit — qui

est le quelque chose qui en vient à surgir dans l'actualité historique.

Et là vous ne pouvez aucunement dire que c'est un fait de désir théorique, de ma part par exemple.

C'est ainsi que les choses se situent, émergent ... l'émergence comme telle de l'ordonnance du discours: c'est à partir de là qu'il y a émission d'existence, d'existence comme de quelque chose qui est aussi bien du niveau de ce petit *a* dont le sujet se divise.

C'est une question qui me paraît, enfin, parce que je viens de vous répondre, enfin atteinte ...

All'inizio del '73 si costituisce a Milano un piccolo gruppo sotto la denominazione di «*Scuola Freudiana - Circolo italiano di studio*», che invita a Milano J. Lacan per una «due giorni» promossa congiuntamente da G. Contri, M. Drazien, M. Ranchetti.

Il primo giorno è aperto al pubblico, al Museo della Scienza e della Tecnica.

Il mattino Lacan vi tiene una conferenza dal titolo «*La psychanalyse dans sa référence au rapport sexuel*» (qui a p. 58).

Il pomeriggio Lacan si ripresenta per risposte al pubblico: si tratterà di una lunga «risposta» ad un'unica domanda, discorso qui trascritto col titolo «*Excursus*» (qui a p. 78).

L'indomani è destinato a una riunione ristretta (qui a p. 98, col titolo: *Una riunione*).